

RADIOCOR

01 Ottobre 2012

Il Sole 24 ORE - Radiocor

01/10/2012 - 15:30

Breaking news

NOTIZIARIO DEL GIORNO

• Cina: dubbi e opportunita' della mossa di Bernanke - TACCUINO DA SHANGHAI

di Alberto Forchielli *

Radiocor - Milano, 01 ott - Così come la Cina entra prepotentemente nella campagna elettorale per la Casa Bianca, le decisioni della US Federal Reserve, in una rivincita involontaria, incidono sulla politica economica di Pechino. Lo scorso mese, Ben Bernanke, il Presidente della Fed, ha deciso di iniettare 40 miliardi di dollari al mese attraverso l'acquisto scadenzato di titoli immobiliari dal mercato. Combinata con la domanda di titoli del Tesoro a lunga scadenza, l'operazione immetterà sul mercato 85 miliardi al mese. La manovra tenta di ridurre la disoccupazione spargendo liquidità. Seppure tecnicamente differente dallo strumento usato durante il picco della crisi (2009-10), essa avrà ugualmente ripercussioni sulla Cina. Pechino infatti teme che questo quantitative easing di Washington abbia effetti deleteri per la sua economia, che dunque il QE3 possa produrre contraccolpi come il QE2. Ciò che Pechino paventa - lasciato affermare per ora agli economisti più famosi, senza dichiarazioni ufficiali - è un pericolo già individuato, un mostro a tre teste. La prima è la pressione inflazionistica. Enormi quantità di denaro immesse nel circuito internazionale possono condurre facilmente ad un aumento dei prezzi delle materie prime. La Cina è infatti il più grande importatore di minerali e prodotti alimentari. Il loro aumento dei prezzi si ripercuoterebbe a cascata su tutti i consumi. Dopo anni di controllo dei prezzi attraverso la politica monetaria, lo spettro dell'inflazione è sotto controllo, ma non ancora svanito. Inoltre, la speculazione potrebbe indirizzare verso la Cina ingenti quantità di capitale, attratti da interessi più alti. Ciò potrebbe surriscaldare l'economia e canalizzare i flussi di denaro verso il settore delle costruzioni. Il controllo dei suoi prezzi, legato al timore dello scoppio della bolla immobiliare, aveva impegnato il Governo in una feroce battaglia interna, con validi risultati che nuovi, redditizi investimenti potrebbero vanificare. Esiste infine una valutazione più strettamente politica che pervade le preoccupazioni di Pechino. La manovra statunitense si conferma unilaterale, nasce per problemi interni di Washington, abbatte su Pechino, senza trattativa, le conseguenze. Il ruolo del dollaro si conserva intatto e perpetua la subordinazione del renminbi, rimandandone la convertibilità ad un orizzonte sempre più lontano. Eppure, dal QE3 potrebbero sorgere vantaggi per la Cina attuale. La sua congiuntura è diversa da quella del 2009, quando la sua ripresa sembrava compiuta e la stasi dell'Occidente una conferma per l'orgoglio nazionale. Oggi il paese è avviato verso una crescita annuale comunque superiore al 7%, che si rivelerà tuttavia la più bassa da 22 anni. Contemporaneamente stanno diminuendo i livelli dei profitti e della domanda, mentre aumentano i costi di produzione. Una maggiore liquidità, anche se proveniente dall'altro lato del Pacifico, potrebbe portare ossigeno al sistema. Inizialmente, ne trarrebbe vantaggio le borse di Shanghai e Shenzhen. Spesso contraddistinte da un elevato grado di rischio (comunque ben maggiore della media), esse non sarebbero costrette a pagare un premio più alto per la loro incertezza. In sostanza, una maggiore quantità di denaro aumenterebbe la domanda e abbasserebbe il rischio presunto. In aggiunta, sarebbe favorita la ricostituzione delle scorte delle commodities, il cui prezzo è destinato ad aumentare. Si tratterebbe di un movimento contrario a quello degli ultimi 18 mesi, quando l'attesa per un abbassamento dei prezzi, peraltro non avvenuta, aveva rallentato gli acquisti. Ancora oggi il PMI (Purchase Managers Index, la spia dell'andamento dell'economia) alla sezione inventory segnala un valore inferiore a 50, dunque sotto la soglia della regolarità degli acquisti, dove ottimismo e pessimismo per il futuro si equivalgono. Ugualmente positive per la Cina sarebbe l'incremento della domanda statunitense. Ne trarrebbe immediato vantaggio l'export di Pechino che arranca dietro un modesto aumento del 2,7% annuo (dati di Agosto, yoy), molto

lontano dagli eclatanti aumenti tipici della Cina. Il governo cinese conosce bene le sue necessita', per questo pochi giorni dopo ha deciso una manovra analoga a quella della Fed, un'iniezione di 58 miliardi di dollari che hanno immediatamente fatto abbassare il tasso di interesse di 100 punti base. E' una conferma che all'intera economia serve una scossa. Sarebbe potuta venire da Washington, ma potrebbe avere alcuni effetti collaterali che Pechino non riesce a sopportare: era denominata in dollari ed emessa da un altro paese. Ha prevalso per ora la competenza politica, comprensibilmente in tempi di elezioni e congressi. Quando le tensioni saranno sopite, prevarra' probabilmente un clima piu' realista e attento ai risultati, dove il denaro non viene giudicato per il suo colore ma per gli effetti che produce. * presidente Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI UTENTI

Se desidera ricevere assistenza o trasferire commenti invii una mail al seguente indirizzo [Assistenza Clienti](#)

Se desidera sospendere la ricezione del servizio [clicchi qui](#) inserendo nel corpo del messaggio la parola SIGNOFF NEWSRADIOCOR (evitare l'uso delle virgolette).